

14 giugno 2019: lo sciopero è un diritto

Risposta del 3 giugno 2019 all'interpellanza presentata il 19 maggio 2019 da Simona Arigoni Zürcher e cofirmatari per l'MPS-POP-Indipendenti

ARIGONI ZÜRCHER S. - Secondo il vocabolario "scioperare" significa "astensione collettiva dal lavoro a tutela dei propri interessi". In realtà lo sciopero che centinaia di donne in Ticino, e migliaia in Svizzera, stanno preparando per il 14 giugno non lo definirei a tutela dei propri interessi ma volto a poter acquisire finalmente i diritti che dal 1981 sono sanciti nella Costituzione svizzera. Nella legge federale del 1995, infatti, si parla di rapporti di lavoro, retribuzioni, comportamenti discriminatori di natura sessuale, eccetera. A oggi siamo ancora molto lontani da tali diritti: solo in Ticino, ad esempio, si parla del 10.6% in meno per lo stipendio delle donne senza una ragione plausibile. Naturalmente le differenze salariali sono molto più alte nel settore privato, in cui si constata un divario del 18.9% nel salario mediano, ma anche nel settore pubblico, a livello nazionale, la percentuale è considerevole: il 16.8%, di cui il 5.9% ancora senza motivo. Senza contare poi che la parte che si vuole spiegabile è in realtà frutto di una discriminazione indiretta perché le donne lavorano spesso in settori sottopagati con contratti precari e subiscono gli effetti negativi delle interruzioni di carriera. Tutto ciò si ripercuote naturalmente sui salari differiti (le pensioni), che per le donne sono inferiori del 37% rispetto a quelle degli uomini tra AVS, secondo e terzo pilastro.

La necessità di preparare e portare avanti lo sciopero è nata per fare pressione su tutta la società civile e sulla politica. Non ci siamo limitate a chiedere misure urgenti, prese di coscienza o rivendicazioni solo sui salari, sulla sottoccupazione (ovviamente più alta fra le donne) o sulle condizioni di lavoro nel settore pubblico e in quello privato. Ci siamo alzate per ribadire un concetto molto chiaro: viene chiesto a tutti i livelli e da sempre di mettere in pratica una forma di resilienza, saperci cioè adattare al mondo circostante, alle difficoltà che sembrano crescere con il progresso. In realtà noi dobbiamo e vogliamo stringerci e unirci proprio per poter resistere, ribellandoci e per cambiare le condizioni di vita e di lavoro imposte e cominciare a costruire una società diversa basata sul rispetto, sul valore del nostro lavoro produttivo e riproduttivo e sul riconoscimento dei nostri diritti. Per questi motivi il 14 giugno prossimo sciopereremo e sarà uno sciopero sia dal lavoro salariato sia dal lavoro domestico e di cura che le donne svolgono senza remunerazione. L'astensione dal lavoro come avvenuta nel 1991 prenderà forme diverse ma sempre di sciopero si tratterà. In questi ultimi giorni la possibilità di esercitare questo diritto è stata rimessa in discussione sia dagli ambienti padronali sia dal Governo e dall'Amministrazione cantonale, che pur riconoscendo la legittimità delle rivendicazioni delle donne continuano a sostenere che questa giornata non sarà una giornata di sciopero o addirittura che lo sciopero è illegale. In realtà esso è legale nel nostro Paese ed è un diritto riconosciuto e sancito dalla Costituzione federale e da quella cantonale e la mobilitazione del 14 giugno rispetta tutte le condizioni previste dalla legge. È organizzato sotto l'egida delle organizzazioni sindacali, è legato all'ottenimento di rivendicazioni connesse alle relazioni di lavoro (la discriminazione salariale, la questione della conciliazione come anche i temi legati al tempo di lavoro) ed è proporzionato rispetto alle richieste. Sono infatti passati tantissimi anni dall'approvazione della Legge sulla parità tra i sessi e questa parità oggi è tutt'altro che raggiunta. Illegale quindi non è il ricorso allo sciopero, ma lo sono le discriminazioni che noi donne continuiamo a subire in tutti gli ambiti della nostra vita. A nostro avviso le istituzioni avrebbero dovuto cogliere al volo quest'opportunità per dare un segnale chiaro e forte di sostegno alla mobilitazione riconoscendo il diritto di sciopero come hanno fatto altri

Cantoni (Ginevra e Vaud) e non solo permettendo alle donne di prendere una giornata di congedo non pagato o di vacanza. Un segnale forte da parte del Cantone avrebbe potuto smuovere una situazione a dire poco stantia che si prolunga da troppi anni: le disparità di genere nel mondo del lavoro, le relazioni al suo interno, le molestie, le cosiddette conciliazioni tra vita professionale e vita privata che ancora non trovano una vera e concreta applicazione nel mondo reale. Ci immaginavamo un'alzata di scudi e non solo dichiarazioni soffuse di sostegno accompagnate da più o meno velate minacce di ritorsioni nei confronti di quelle donne che vogliono scioperare. Siamo sicure che questo sciopero abbia tutto il diritto di esistere e ci troviamo nelle condizioni di doverne chiedere conto affinché anche lo Stato si prenda le sue responsabilità.

VITTA C., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLE FINANZE E DELL'ECONOMIA - Il tema inerente allo sciopero delle donne previsto per il 14 giugno 2019 è già stato oggetto di una mozione¹ presentata il 21 gennaio 2019 dal deputato Pronzini. Il Consiglio di Stato ha preso posizione con il messaggio n. 7666² del 15 maggio 2019, sulla base del quale è stata elaborata anche una comunicazione interna indirizzata al personale dell'Amministrazione cantonale circa le modalità di partecipazione allo sciopero del 14 giugno 2019.

Di seguito rispondo ai quesiti posti, precisando che alle prime due domande darò una risposta congiunta:

1. *Non pensa che lo sciopero indetto per il 14 giugno abbia tutti i requisiti previsti dal dettato costituzionale per essere considerato non solo un diritto per tutte le dipendenti del Cantone, ma lecito dal punto di vista del diritto?*
2. *In che modo l'Amministrazione e i suoi funzionari intendono muoversi per garantire questo diritto ed evitare che le dipendenti che desiderano scioperare siano oggetto di pressioni o ritorsioni?*

Il diritto allo sciopero è sancito dall'art. 28 cpv. 3 della Costituzione federale e dall'art. 8 cpv. 2 lett. f) della Costituzione cantonale. La sua definizione è ripresa e tutelata anche dalla giurisprudenza del Tribunale federale.

Come già indicato nel messaggio n. 7666, nella misura in cui lo sciopero generale del prossimo 14 giugno si configurasse come uno sciopero ai sensi delle norme appena citate, per sua stessa natura esso non necessiterebbe di alcun sostegno da parte dell'Autorità cantonale. Se, invece, come ritenuto dal Consiglio di Stato, la giornata del 14 giugno 2019 non configura gli estremi dello sciopero ma piuttosto di una manifestazione di protesta generale inerente alle condizioni della donna nella nostra società, il Consiglio di Stato non si oppone alla partecipazione da parte delle proprie dipendenti a tale manifestazione a condizione che le esigenze di servizio lo permettano e previa autorizzazione ad assentarsi dal posto di lavoro da parte del funzionario o della funzionaria dirigente. Precisiamo tuttavia che la partecipazione alla manifestazione è da intendersi come tempo libero e che dovrà quindi essere giustificata con gli appositi codici ("scalo ore", "affari privati" o "vacanza").

Rileviamo inoltre che per quanto concerne le scuole cantonali vale il medesimo principio ritenuto tuttavia che, dove sono previsti esami finali pianificati da tempo secondo un

¹ [Mozione: 14 giugno 2019 sciopero delle donne!](#), Matteo Pronzini, 21.01.2019.

² [Messaggio n. 7666](#): *Rapporto del Consiglio di Stato sulla mozione del 21 gennaio 2019 presentata da Matteo Pronzini "14 giugno 2019 sciopero delle donne!"*, 15.05.2019.

calendario serrato e non modificabile, il loro svolgimento regolare rappresenta una priorità inderogabile.

3. *In che modo il Consiglio di Stato intende adoperarsi affinché questo diritto venga garantito anche a tutti i Comuni del Cantone e in tutti i servizi pubblici e parapubblici?*

La posizione del Consiglio di Stato è conosciuta. Gli enti citati potranno gestire l'evento secondo le loro esigenze e nel rispetto della legislazione applicabile.

ARIGONI ZÜRCHER S. - Non siamo soddisfatti della risposta poiché ribadiamo la necessità di chiamarlo "sciopero". Chiedo quindi l'apertura della discussione generale.

Messa ai voti, la richiesta di apertura di una discussione generale formulata da Simona Arigoni Zürcher è respinta con 25 voti favorevoli, 40 contrari e 1 astensione.

Insoddisfatta l'interpellante, l'atto parlamentare è dichiarato evaso.